



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 92

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

101^a seduta: martedì 11 gennaio 2022

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione del Ministro dell'istruzione**

PRESIDENTE	Pag.3, 10, 14 e <i>passim</i>	BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i>	Pag. 5, 14
BOLDRINI (PD)	10		
CONZATTI (IV-PSI)	14		
LEONE (M5S)	11		
LUNESU (L-SP-PSd'Az)	13		
PAPATHEU (FIBP-UDC)	13		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene il professor Patrizio Bianchi, Ministro dell'istruzione, accompagnato dall'ingegner Silvia Grandi, capo segreteria del Ministro, dalla dottoressa Chiara Muzzi, portavoce del Ministro, e dalla dottoressa Elena Centemero, consigliere del Gabinetto del Ministro.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'istruzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'istruzione, professor Patrizio Bianchi, che ringraziamo per la disponibilità.

Questa era una tra le audizioni più attese da questa Commissione. Infatti, in virtù delle tante valutazioni che facciamo quotidianamente di fronte a qualsiasi forma di violenza e ovviamente, in modo particolare, di fronte alle uccisioni di donne, continuiamo a ribadire il nostro convincimento – lo dico interpretando il pensiero ormai condiviso di tutta la Commissione nelle sue diverse articolazioni politiche e istituzionali – che il tema principale nella lotta al fenomeno della violenza maschile contro le donne sia di carattere culturale che va quindi affrontato sotto questo profilo. Ovviamente per noi «culturale» significa tante cose: significa abbattimento di stereotipi e di pregiudizi, significa cambiamento di un modello sociale che si è costruito nel corso del tempo, significa tentare di dialogare e di formare le nuove generazioni affinché crescano con un altro tipo di mentalità, con un altro tipo di approccio, con un altro modo di re-

lazionarsi con l'altro sesso e, ancor prima, con un altro modo di stare al mondo.

Per questo motivo, nelle nostre indagini che si sviluppano con i criteri dell'inchiesta (verifica del fenomeno e del modello da prendere in considerazione fotografando una data situazione) abbiamo dato priorità, grande centralità e attenzione alla scommessa culturale, pensando al ruolo di tutte le agenzie educative: università, scuola, famiglia. Verifichiamo quindi innanzitutto quanto è stato fatto in precedenza (non abbiamo mai pensato di essere all'anno zero, né tantomeno di dare noi inizio a un determinato percorso), quali misure sono state messe in campo, quali di queste funzionano e quali non funzionano e proviamo a verificare perché alcune misure non hanno dato i risultati sperati; poi ovviamente, alla luce di queste verifiche, abbiamo anche l'ambizione di dare qualche suggerimento al Parlamento, per poter poi fornire un indirizzo al Governo.

Questa era la ragione per cui è per noi particolarmente preziosa la sua audizione, Ministro. Infatti, in questa nostra indagine è centrale la verifica delle linee guida nazionali adottate con l'articolo 1, comma 16, della legge n. 107 del 2015 che recita: «Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni».

A tal proposito, noi abbiamo effettuato le nostre verifiche e abbiamo consultato gli Uffici scolastici regionali, abbiamo visitato le scuole, alcune delle quali hanno condotto delle sperimentazioni, abbiamo audito la Ministra dell'università con la quale abbiamo svolto le stesse considerazioni che ci terrei a svolgere con lei.

Sappiamo che esiste il principio dell'autonomia scolastica e universitaria su cui si basa la costruzione dei piani di offerta formativa ed educativa e sappiamo anche che nell'ambito di questa autonomia molti istituti sperimentano progetti, modalità e scelte di vario tipo. Come si esce, però, da questa sperimentazione nel rispetto dell'autonomia e come si rendono questi progetti effettivamente strutturali? Faccio un esempio partendo dalla mia esperienza personale. Io mi sono laureata in giurisprudenza alla università «Federico II» di Napoli, una bellissima università, ma nessuno mai, durante l'intero mio percorso di studi che avrebbe potuto portarmi a fare l'avvocato – come poi effettivamente è accaduto anche se non ho esercitato a tempo pieno la professione – mi ha fornito gli strumenti per affrontare eventualmente un caso di violenza semmai mi ci fossi imbattuta. L'università sicuramente non mi ha dato gli strumenti, né quelli di base formativo-educativi né quelli specialistici, per tentare di leggere certe situazioni.

Quindi, ripeto, come è possibile uscire da queste sperimentazioni per tentare, invece, di rendere strutturali certi interventi che per noi rappresentano la vera scommessa? Inoltre, vorremmo capire se le linee guida funzionano, e se non funzionano, vorremmo capirne il perché e vorremmo capirlo anche insieme a lei per verificare se vanno implementate o modificate.

Vorremmo quindi avere il quadro di cosa si muove nelle scuole e quali criticità, secondo lei, ad oggi noi dobbiamo registrare.

Preciso sempre che la nostra è una Commissione d'inchiesta e, quindi, dobbiamo necessariamente sottolineare quali sono le disfunzioni e per questo il nostro ruolo risulta un po' antipatico. La nostra Commissione esiste proprio per questo e non per dire quant'è brava a fare quello che fa; questo non sarebbe utile a nessuno. Noi, invece, dobbiamo fare esattamente il contrario e dire cosa c'è che non va e, dal momento che anche sul fronte scolastico direi proprio che qualcosa non va, vorremmo che lei ci aiutasse a capire quali sono i problemi per poter poi stringere un patto e aiutare le istituzioni a intervenire.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Presidente, la ringrazio per l'invito e per voler ascoltare la voce della scuola in questa Commissione d'inchiesta.

Preannuncio che consegnerò agli atti un testo scritto che possa fungere da riferimento. Vorrei però anche intervenire in merito alle sue domande che considero importanti e cruciali. È evidente, infatti, che di fronte all'impostazione che voi stessi avete dato al vostro lavoro, cioè l'idea che siamo di fronte ad un fenomeno strutturale, gli interventi *spot* servono essenzialmente per evidenziare i problemi e sicuramente non per porli in un percorso che possa in maniera sistematica affrontarli.

Mi permetta quindi innanzitutto di riflettere su questo passaggio che lei ha evidenziato. Le linee guida sono state emanate nel 2015, quindi diversi Governi fa – risalgono essenzialmente all'allora ministro Fedeli – e pongono in evidenza la necessità di un cambiamento generalizzato dell'impostazione degli studi in quella varietà di scuole che va dalla scuola primaria fino alla secondaria di secondo grado, tenendo tuttavia conto di quell'elemento fondante dell'autonomia scolastica che fin dalla legge Berlinguer del 1997 caratterizza la nostra scuola. Per questo motivo venne adottato lo strumento delle linee guida, abbandonando quello degli interventi di carattere impositivo voluti da una normativa che prevedeva che fosse il Ministero a dettare i programmi (la famosa ossessione della scuola di un tempo: «Siamo indietro con i programmi»).

In tutto questo noi abbiamo avuto un riscontro, e l'abbiamo avuto il 25 novembre scorso quando, per la prima volta, abbiamo deciso che il nostro Ministero dovesse illuminarsi di rosso ed è stato organizzato anche un *flash mob* molto interessante da parte di una scuola, oltre a diverse altre iniziative attraverso cui varie istituzioni scolastiche di Roma si sono espresse in maniera visiva, molto chiara, molto partecipata ed emozionale. Tutte queste iniziative hanno fatto seguito al concorso nazionale «Il nuovo codice rosso. Prevenzione e contrasto alla violenza di genere», promosso dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero della giustizia, che ci ha permesso di avere un riscontro tangibile di tutte le sperimentazioni in atto nel panorama scolastico. Quindi è assolutamente vero che oggi è in corso una quantità enorme di progetti sperimentali che stiamo monitorando e che si sono espressi, ripeto, proprio in questo concorso che ha premiato tre tra i

comportamenti più significativi adottati dagli istituti scolastici. Si tratta di sperimentazioni che, nella loro diversità, non sono nient'altro che lo spettro delle nostre scuole, dalla primaria alle cosiddette medie e ai diversi ordini delle scuole secondarie di secondo grado, comprendendo chiaramente i licei artistici che sono maggiormente in grado di manifestare i pensieri attraverso varie forme espressive.

Tutti i soggetti coinvolti avevano però chiarissimo il tema che la violenza di genere si affronta anche riconoscendo le responsabilità oggettive di chi si macchia di un delitto così infame. I dati li conosciamo tutti e ci dicono che questi eventi avvengono largamente all'interno della sfera familiare – il che li rende ancora più odiosi – e in un quadro in cui il tema del rispetto reciproco diventa uno degli elementi fondamentali della vita collettiva.

In questo contesto, quindi, come facciamo a rendere sistematico un approccio che ha la sua origine nella nostra Costituzione ancor prima che nell'articolo 14 della Convenzione di Istanbul? E non mi riferisco solo all'articolo 34, che riguarda la scuola, e all'articolo 3, che riguarda la pari dignità, ma anche all'articolo 2, che mette insieme i diritti individuali con il dovere collettivo alla solidarietà.

Su questo tema noi stiamo lavorando e stiamo insistendo molto, perché stiamo ripensando completamente cosa vuol dire educazione civica. Stiamo agendo sul *curriculum*. La nostra intenzione è quella di operare nell'ambito delle sei riforme che dobbiamo realizzare in virtù del PNRR. La riforma degli ITS, ad esempio, non è lontana dalla nostra discussione perché ancora una volta rappresenta una possibilità di percorsi di uscita per tutti. La riforma dell'orientamento è inoltre per noi fondamentale al fine di ridurre la dispersione scolastica che – come sapete – è straordinariamente differenziata non solo tra Nord e Sud ma anche in base al genere. L'orientamento diventa quindi fondamentale per uno dei primi elementi da affrontare, cioè la riduzione della dispersione scolastica, qualcosa di particolarmente odioso perché pone a carico del singolo un malessere generale.

Un'altra riforma per noi importante è quella della scuola tecnica e professionale, proprio per rendere disponibile un'offerta formativa molto ampia che permetta anche di uscire da stereotipi di genere relevantissimi, in quanto l'offerta formativa rivolta ai ragazzi è straordinariamente più ampia di quella rivolta generalmente alle ragazze.

Sono poi da attuare anche la riforma del reclutamento e della formazione permanente degli insegnanti e quella dell'organizzazione complessiva del sistema scolastico.

Sono tutte riforme che dobbiamo realizzare entro il 2022 e rispetto alle quali si pone trasversalmente quella che abbiamo chiamato la riforma del *curriculum*, cioè come si organizza materialmente la vita scolastica.

Faccio un passo indietro. Come vedete, in queste riforme si pongono due blocchi: quello relativo ai percorsi dei ragazzi e quello relativo al percorso degli insegnanti. Riguardo questi ultimi, si usa ancora il termine «reclutamento» e io considero inaccettabile che nel 2022, per parlare dell'as-

sunzione degli insegnanti, si usi una terminologia militare. In aggiunta a questo capitolo si pone poi quello della formazione permanente dei docenti.

Il tema degli insegnanti è per noi cruciale. Presidente, come è stato detto più volte in questa Commissione, nel *curriculum* di avvocato non c'è mai stato alcun elemento, né a livello universitario, né tantomeno a livello scolastico, che abbia posto l'enfasi non solo su cosa vuol dire in termini operativi, gestionali e quotidiani la parola «rispetto», che diventa semplicemente una metafora, ma neanche su come ci si muove per poter affrontare quella violenza così subdola che si realizza nell'ambito familiare. Questo per noi diventa un aspetto determinante. Pertanto, nell'organizzazione delle nuove forme di reclutamento diventa fondamentale che tutti coloro che vogliono fare gli insegnanti seguano un percorso di formazione che contempli anche tutto l'insieme di quelle competenze che nel dibattito internazionale sono definite *soft skill* o *non cognitive skill*, cioè quelle competenze che permettono all'insegnante di rivolgersi ai propri studenti e alle proprie studentesse avendo ben chiaro qual è il modo per intervenire nel momento in cui si percepisce che vi è una condizione familiare o una condizione personale di assoluta violenza. Questo è il primo punto che le propongo: una riflessione sulla formazione degli insegnanti, sia iniziale, sia permanente. E questo è uno dei temi che ci siamo posti e che ci stiamo ponendo per affrontare una delle riforme fondamentali del PNRR, quella della predisposizione degli insegnanti, su cui poniamo una grossa enfasi nel nostro percorso sulle attività disciplinari.

Devo anche dirvi che a volte ci scontriamo con gli atteggiamenti delle associazioni dei docenti rivolti molto più a tutelare la quantità degli insegnamenti strettamente disciplinari piuttosto che a porre l'enfasi sulle pedagogie generali che diventano fondamentali per affrontare quello che è oggi il tema essenziale della scuola, cioè il vivere insieme.

La scuola è molto cambiata negli anni. C'era un tempo in cui si andava a scuola per avere delle informazioni; oggi si va a scuola in una situazione di totale diluvio informativo e quindi diventa fondamentale enfatizzare il ruolo della scuola sulla capacità di far acquisire agli studenti abilità critiche. Nel nostro sentire diventa così determinante il fatto che tutti coloro che vogliono adire al ruolo di insegnante abbiano non solo la capacità di insegnare la propria materia (un esempio classico è la didattica della matematica o delle scienze) ma anche la conoscenza degli elementi di pedagogia e anche di psicologia, perché è fondamentale saper gestire i gruppi ed essere capaci di cogliere le sofferenze all'interno dei gruppi stessi. Un tirocinio adeguato diventa quindi fondamentale per poter poi partecipare a un concorso che non è soltanto un atto formale ma è oggettivamente l'atto di legittimazione a una professione di grandissimo rilievo sociale.

Tutto questo, però, non è sufficiente. Stiamo infatti lavorando sulla riforma della Scuola di alta formazione proprio perché la formazione deve essere continua. Se un tempo per gli insegnanti era sufficiente la formazione iniziale, è chiaro che nella situazione in cui ci troviamo oggi que-

sto elemento non è più sufficiente, perché ormai c'è un'enfasi sugli strumenti che necessariamente oggi sono messi a disposizione dei nostri ragazzi e che il più delle volte i nostri ragazzi sanno usare meglio dei loro insegnanti. Diventano pertanto rilevanti proprio le funzioni critiche che il docente deve essere capace di inserire nell'uso di questi strumenti, al fine anche di insegnare a non diventare schiavi di questi mezzi.

In questo senso, diventa assolutamente cruciale ragionare insieme agli insegnanti non soltanto sull'uso e sul modo diverso di concepire l'organizzazione scolastica, ma anche su come l'insegnante si pone, insieme ai colleghi, nel gestire gruppi in trasformazione.

Una delle enfasi più rilevanti che noi oggi abbiamo è il superamento della iperframmentazione conoscitiva – cosa che è già stata fatta nella scuola primaria – tipica della nostra scuola e soprattutto della nostra università; mi riferisco all'assoluta frammentazione delle famose classi concorsuali specificate. Ricordatevi che nella scuola ci sono 130 classi concorsuali (a volte io fatico a immaginare come si possa arrivare a questo numero) e all'università siamo sullo stesso livello.

La ricomposizione delle conoscenze nella scuola primaria, ad esempio, è stata attuata attraverso l'assegnazione ad ogni classe di un docente prevalente a cui si aggiunge un altro docente e, insieme, coprono la gamma degli insegnamenti.

Non vi è dubbio che è soprattutto quella della scuola secondaria inferiore la fase più importante in cui si deve intervenire perché è lì che si crea il massimo della discontinuità. Quindi una didattica più mirata a dare ascolto a questa età delicatissima che va dagli undici ai quindici anni è assolutamente cruciale e diventa quindi fondamentale inserire nel *curriculum* un'attenzione specifica al rifiuto di ogni violenza e, in particolare, al rifiuto della violenza di genere, offrendo di fatto a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze la stessa opportunità di seguire percorsi articolati.

Con riguardo alla scuola secondaria, stiamo lavorando molto sull'area STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) predisponendo anche percorsi più lunghi, compreso quello relativo agli ITS, percorsi che per qualche motivo venivano considerati più accessibili ai ragazzi piuttosto che alle ragazze. Ora invece ci stiamo impegnando moltissimo sull'offerta STEM dedicata alle ragazze per aprire e garantire loro campi di studio in cui possono trovare grande soddisfazione e enormi possibilità di crescita.

A tale proposito faccio presente che sul tema dei pregiudizi impliciti e nascosti abbiamo lavorato e stiamo lavorando con grande impegno con la Federazione italiana editori giornali perché il più delle volte sono proprio i libri ad essere portatori di questi stereotipi di genere, talvolta impliciti, talvolta ceduti quasi al buonsenso, dimenticando – come dice Manzoni – che spesso il buonsenso si nasconde perché teme il senso comune.

Noi abbiamo ragionato molto su questo tema e abbiamo previsto un intervento all'interno del PNRR che nella prima versione faceva riferimento alle materie STEM mentre ora fa riferimento più in generale ai nuovi linguaggi perché volevamo in qualche modo enfatizzare il fatto

che nella nostra epoca è necessario disporre di più strumenti – il *coding*, la musica, l'arte, la vita pubblica, lo sport – per poter esprimere sé stessi attraverso più ambiti. Deve essere questo l'elemento portante di un nuovo *curriculum* in grado di creare le condizioni di un'effettiva eguaglianza dell'opportunità. L'eguaglianza dell'opportunità quindi per noi è il passaggio chiave.

Ricordo quindi che per garantire pari opportunità e uguaglianza di genere la linea «Nuove competenze e nuovi linguaggi» del PNRR mette a disposizione un miliardo e cento milioni per cinque anni, quindi risorse significative rispetto a quelle individuate nel vecchio PON in cui si stanziavano 5,9 milioni per il Piano nazionale per l'educazione al rispetto, questo perché per un verso noi dobbiamo promuovere l'idea di una cultura del rispetto ma per un altro dobbiamo creare le condizioni affinché il rispetto possa essere realizzato nella sua effettività.

Questa è l'impostazione generale, un'impostazione generale che, come potete cogliere, ha il suo punto di riferimento non soltanto nelle linee guida ma anche nel Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, voluto dalla ministra Bonetti e approvato da tutto il Governo, che però deve cogliere nella scuola quello che, secondo la Convenzione di Istanbul, è la prima delle tre P, cioè la prevenzione. Infatti, le *policy* contro la violenza di genere attuate quando ormai questa è stata perpetrata sono chiaramente tardive. Se invece lavoriamo sulla prima delle tre P, quindi sulla prevenzione, lavoriamo su un pilastro importante che è quello di tipo strettamente culturale e lo facciamo, come ho detto prima, facendo perno non soltanto sulle manifestazioni del 25 novembre che rendono esplicite le sperimentazioni in atto nelle diverse scuole ma anche su un'azione più strutturale che ha come riferimento la modifica del *curriculum* e come base fondante il tema dei nuovi linguaggi che servono per rendere effettivamente eguali le opportunità per i ragazzi e le ragazze. Come vedete, il grado di operatività è molto alto e, soprattutto, è molto forte l'adesione a quelle che sono oggi le problematiche.

Certamente non posso non notare che la violenza maschile contro le donne ha luogo molto spesso nel contesto familiare o, comunque, in un contesto che dovrebbe essere quello degli affetti. Questo è l'aspetto che turba di più perché significa che alcuni contesti familiari hanno tratti oggettivamente malati che purtroppo corrispondono probabilmente a una certa cultura della convivenza civile e del rispetto di cui molte volte la stessa scuola è vittima e non artefice. Possiamo dunque dire quello che la scuola sta facendo, come intende operare e come opererà, ma tutto questo all'interno di un contesto nazionale in cui negli ultimi anni si è sviluppata una sistematica tendenza all'odio che ha avuto in tutti i nuovi *media* un elemento di propagazione virale che sicuramente ha contaminato anche coloro che si trovano in una condizione di fragilità psichica e morale.

Il problema, però, riguarda gli adulti ancor prima che i ragazzi. Noi stiamo lavorando per permettere ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze, ai nostri bambini e alle nostre bambine, di ricevere un'educazione a quel principio fondante cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento,

e cioè al fatto che il diritto individuale è tale solo se è coniugato con il dovere inderogabile alla solidarietà, come dice la Costituzione. Entrambi però servono per permettere ad ognuno di esprimersi con le proprie capacità e con le proprie potenzialità.

Noi stiamo lavorando sui ragazzi e sulle ragazze, sui bambini e sulle bambine, in un contesto di grande difficoltà che sicuramente il Covid ha acuito, ha esasperato, ma che però ha matrici più lunghe rispetto alla pandemia e, quindi, non possiamo immaginare che possa risolversi con il risolversi – speriamo quanto prima – dell'emergenza Covid.

Il problema è oggettivamente quello di superare questa fase di odio diffuso ma, d'altra parte, è anche quello – io credo – di essere capaci di colpire coloro che la letteratura internazionale definisce «odiatori». Questo è il tema su cui stiamo lavorando e lo stiamo facendo nella convinzione profonda che in tutti i momenti più critici della nostra storia, come quello che stiamo vivendo, è necessario investire sulla scuola, per creare una scuola che sia in grado di essere luogo di realizzazione delle opportunità di ognuno. È questo il segno su cui ci stiamo muovendo.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

BOLDRINI (PD). Signora Presidente, voglio ringraziare il Ministro per la sua relazione importantissima che ci ha anche delineato gli importanti impegni che sono all'orizzonte del Ministero. Sappiamo che il PNRR ci impone dei tempi molto serrati e, quindi, dobbiamo concentrarci su tutti i temi già previsti, come anche la parità di genere e le diseguaglianze, tematiche sulle quali siamo tutti impegnati.

Quello della cultura è un tema che alla Commissione sta tantissimo a cuore. Ne riconosciamo l'importanza perché conosciamo l'importanza della prevenzione: in assenza di prevenzione si può solo curare e questo non va bene.

Signor Ministro, entro nel merito. Lei sa che le scuole devono agire in piena autonomia, come anche le università, d'altro canto. Esistono delle linee guida, che sono come delle raccomandazioni, e promuoviamo delle politiche che tengano conto delle differenze di genere, che sono importantissime e che, come un vaccino, devono essere inoculate nei nostri ragazzi fin dall'inizio del loro percorso scolastico. Sappiamo che i genitori – ahimè – non hanno più competenza in questo tipo di educazione, così come nell'educazione sessuale, e che questo importante tema si è perso lungo la strada. L'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha inviato un questionario, redatto a cura dell'Istituto degli innocenti, ai ragazzi in età adolescenziale (15-17 anni) ai quali sono stati sottoposti quesiti importanti perché si è voluto ascoltare i ragazzi per conoscere le loro esigenze, anche nel periodo del Covid. Tra i temi emersi (cyberbullismo – importantissimo – omofobia, inclusione) c'era anche l'educazione sessuale. Teniamo in considerazione questa esigenza perché, anche se rientra nelle competenze della famiglia, non è detto che la famiglia poi

riesca a farsene carico. Il rischio è poi che – come si sa – i nostri ragazzi vadano a cercare informazioni su Internet, inciampando magari in siti che non sono adeguati, finendo così con avere cognizioni sbagliate. In questo modo i nostri ragazzi vivono una virtualità, anche dell'affettività, che poi può sfociare in violenza. Anche questo è un altro aspetto da tenere in considerazione.

Va benissimo che si faccia prevenzione attraverso la formazione dei formatori – e gli insegnanti lo sono – ma è anche necessario monitorare e verificare gli esiti della formazione che questi formatori ricevono. Se all'esito di questa verifica risulterà che i formatori hanno capito cosa significa superare il paradigma della differenza di genere, e quindi della violenza di genere, e superare il concetto di stereotipo, allora sì che avremo dei formatori in grado di aiutare i nostri ragazzi. Diversamente, se questa consapevolezza non è acquisita *in primis* da loro, è difficile che riescano a trasmetterla.

A mio avviso, quindi, sarebbe opportuno effettuare degli *stress test* nel *curriculum* dei formatori e effettuare verifiche periodiche. Condivido l'idea di una formazione in *continuum*: così come medici e operatori sanitari sono obbligati a seguire i corsi di aggiornamento ECM, allo stesso modo dovrebbero seguire corsi analoghi anche gli insegnanti, perché ha ragione il Ministro quando afferma che, mentre prima la scuola era l'unica fonte di informazione, ora le informazioni si prendono dappertutto e i ragazzi che frequentano la scuola fanno anche più di quello che gli offre il loro percorso scolastico.

Ricordo la presentazione di un progetto nell'Istituto di istruzione superiore Copernico-Carpeggiani di Ferrara – il Ministro lo conosce – alla quale era presente un preside che aveva inserito nel percorso formativo della sua scuola anche la conoscenza di alcune figure di donna che si sono distinte nella storia, nella scienza e nella politica. Infatti, se le donne non vengono ricordate, è come se non esistessero e viene meno anche il confronto con ciò che hanno fatto gli uomini. Ed è quindi importante recuperare nei corsi di formazione e nei libri di testo (magari in collaborazione con gli editori) le figure femminili che si sono distinte anche nelle materie STEM, e ce ne sono state: basti pensare a Rita Levi Montalcini o a Marie Curie. Di queste persone si parla pochissimo, sono come inesistenti, mentre invece spuntano sempre le imprese degli uomini.

Un altro aspetto da considerare è quello della formazione nelle università che preveda, ad esempio, un approccio di genere anche nel campo della salute. Ma questo è un tema su cui non ho il tempo di soffermarmi e che affronterò in altro momento.

LEONE (M5S). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la precisa e puntuale relazione che ci ha presentato, su un argomento che vede molto coinvolta la Commissione.

Signor Ministro, le sue parole e il lavoro che state facendo sono importanti e sono importanti gli obiettivi che vi state prefiggendo.

Io sono davvero felice e onorata di seguire il gruppo su prevenzione, formazione e informazione; in questo ambito la scuola occupa un ruolo centrale, ma a me piace anche sempre ribadire che fra le agenzie educative rientrano anche gli istituti penitenziari dove possiamo essere presenti attraverso i CPIA, i centri provinciali istruzione adulti.

La Commissione, tramite la sottoscritta e l'intero gruppo di colleghi che insieme a me approfondisce il tema della prevenzione, sta conducendo un'indagine conoscitiva da cui poi scaturirà un documento conclusivo e sin dall'inizio abbiamo voluto mettere in evidenza tra i vari provvedimenti in materia quello sull'insegnamento dell'educazione emozionale nelle scuole. Infatti, Ministro, quanto da lei riferito sulla riforma che si intende attuare è importantissimo e sicuramente è altrettanto importante capire perché c'è un *vulnus* che impedisce l'attuazione delle linee guida varate dall'allora ministro Fedeli; allo stesso tempo, però, è fondamentale, a mio avviso, dotare la scuola di una grammatica delle emozioni, partendo non tanto dalla fascia di età 11-15 anni – sicuramente una fase evolutiva determinante – quanto dalla sfera emozionale dell'età dell'infanzia, adottando un approccio ludico al fine di gestire in maniera naturale le emozioni negative. La gestione delle emozioni deve però vedere coinvolta tutta la popolazione scolastica. Lei, Ministro, quando parla di riforma della formazione mette in evidenza i due attori principali, gli insegnanti e gli alunni, ma a mio avviso è opportuno considerare la continuità educativa tra scuola e famiglia, soprattutto nell'ambito di un fenomeno dell'epoca contemporanea veramente preoccupante come quello che è oggetto di analisi da parte della nostra Commissione. Il femminicidio, infatti, è una mattanza e i numeri sono davvero allarmanti, per cui la scuola deve intervenire il prima possibile. Glielo dico da mamma, oltre che da legislatrice. Quindi, io credo fortemente nella continuità educativa tra scuola e famiglia e nell'opportunità di coinvolgere in questi percorsi di formazione non solo gli insegnanti e gli studenti, ma anche i genitori e il personale ATA. Credo che questo sia importante affinché la scuola, nel ruolo centrale che occupa, possa incidere in modo trasversale.

Quindi ci tenevo non solo a ringraziarla ma anche a ribadire questi aspetti che a mio avviso sono importanti e su cui bisogna insistere.

Soprattutto, auspico un suo supporto affinché la nostra Commissione possa raggiungere l'obiettivo di approvare finalmente il disegno di legge sull'insegnamento dell'educazione emozionale nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria, all'esame della 7^a Commissione. La Presidente ha segnalato in più circostanze la necessità di affrontare il problema anche da questo punto di vista, perché il fenomeno è culturale e solo la scuola può iniziare, insieme alla famiglia, ad arginarlo.

Condivido poi le indicazioni fornite dalla collega Boldrini in merito alla verifica e al monitoraggio del lavoro dei formatori, passaggi fondamentali per capire se ci stiamo muovendo nel solco giusto. Allo stesso modo, come già osservato dalla collega, è importante, parlando di prevenzione, formazione e informazione, affrontare anche la questione dei libri di testo.

PAPATHEU (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, naturalmente mi associo ai ringraziamenti anche per la sua disponibilità ad essere presente qui oggi e a non svolgere questa audizione da remoto. Nonostante la tecnologia ci permetta ormai di dialogare con la stessa efficienza anche in videoconferenza, è comunque bello poterlo fare guardandoci negli occhi e avvertendo anche l'emozione di un confronto più ravvicinato.

Lei oggi, con il suo intervento, ha confermato quanto sta già facendo sin dal suo insediamento, cioè sensibilizzare gli studenti, la scuola e l'opinione pubblica sull'importanza e il rispetto delle donne: ha fatto tingere virtualmente di rosso il Ministero e ha promosso dei *flash mob*, ma ora ciò che le chiediamo è un approccio che possa risultare utile anche per una futura Commissione d'inchiesta sul femminicidio. Dobbiamo infatti porci, oggi forse più di ieri, la seguente domanda: cosa fa la scuola per la parità di genere? Perché, come lei ci ha oggi confermato, questo elemento è uno dei pilastri su cui si fonda la riforma.

C'è poi anche un altro aspetto su cui voglio richiamare la sua attenzione: durante le nostre audizioni abbiamo avuto modo di ascoltare le associazioni delle persone portatrici di *handicap* e da questi confronti è purtroppo risultato che una persona disabile su tre vive la violenza come se fosse una condizione normale della propria esistenza.

Pertanto, lo sforzo che la scuola deve fare nel modificare le procedure di reclutamento degli insegnanti implementando l'aspetto della formazione, ma anche nel recuperare la dispersione scolastica deve essere rivolto anche a tutta la platea di persone disabili che non hanno modo di comunicare come tutti gli altri e non vengono neanche informate dell'opportunità di ricevere un'istruzione o opportunità di lavoro al pari di ogni altra donna.

Le Paralimpiadi di quest'anno ci hanno dato la soddisfazione di un medagliere italiano migliore di quello di tutti gli altri Paesi; purtroppo, però, non tutti i disabili sono così fortunati, soprattutto quelli che vivono in ambienti degradati dove la dispersione scolastica è molto elevata e l'*handicap* viene nascosto e vissuto all'interno delle pareti domestiche, condizione che poi aumenta il rischio per le donne disabili di subire violenza proprio in famiglia. Su questo aspetto le chiedo, signor Ministro, una sensibilità particolare da parte sua.

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, anch'io la ringrazio per la sua relazione molto puntuale che mi ha colpito in diversi punti da lei esposti.

Vorrei però affrontare con lei anche il problema del divario ancora esistente, secondo me, tra Nord e Sud. Io provengo dalla Sardegna e quindi ho possibilità di constatare una profonda differenza con altre Regioni. Lei ha parlato di violenza di genere e di eguaglianza delle opportunità in ambito scolastico. Ebbene, mi farebbe molto piacere che ci spiegasse in che modo il suo Ministero intende intervenire proprio per superare anche queste disuguaglianze territoriali.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Ministro, mi unisco ovviamente ai ringraziamenti e le rivolgo una domanda breve e puntuale, a proposito delle linee guida e alla loro effettiva applicazione da parte di tutti gli istituti scolastici.

Abbiamo assistito a una stagione politica, che potrei evocare con la parola «*gender*», in cui il tema dell'educazione al rispetto è stato particolarmente strumentalizzato. Io sono un'economista, non mi occupo di scuola; per questo motivo mi sono interrogata confrontandomi con persone che di scuola si occupano quotidianamente sulla opportunità o meno di prevedere in ogni istituto l'inserimento di una figura specializzata che faccia da referente psicologico, e non solo per i ragazzi ma anche per gli insegnanti. Mi chiedo se non possa essere proprio questa figura ad assumere il compito di trasferire, organizzare e pianificare i percorsi – perché di percorsi si tratta – di educazione al rispetto, al linguaggio e anche all'uso del digitale, diventando così un punto di riferimento all'interno di ogni singola scuola.

PRESIDENTE. Ringraziando tutte le senatrici intervenute, mi permetto di aggiungere alcuni elementi.

Innanzitutto, Ministro, la prima preghiera che ci sentiamo di rivolgerle oggi, in aggiunta alla richiesta di sostenere e sollecitare l'approvazione dei diversi provvedimenti presentati sul tema che il Senato sta esaminando e che noi riteniamo preziosi, di fare tesoro come Governo della relazione che questa Commissione presenterà, speriamo in tempo utile; crediamo infatti che i documenti che produciamo, come Commissioni d'inchiesta ma come Parlamento in generale servano proprio a questo. Sarà una relazione che mi auguro verrà approvata sia dalla Commissione che dall'Assemblea all'unanimità e noi la preghiamo di tenerne conto perché quello che noi facciamo lo facciamo nell'interesse comune e non certo nel nostro di singole componenti della Commissione.

Gli aspetti che le sono stati sottoposti sono tanti, come avrà potuto registrare.

C'è un problema di gestione delle emozioni, c'è un problema di gestione di un fenomeno che – come lei ha detto – è strutturale, anche se io dico sempre che è di natura culturale. Ma cosa intendiamo noi per «fenomeno culturale»? La violenza maschile contro le donne ha una specificità rispetto alle altre violenze: non è soltanto una questione di rispetto dell'altro ma è l'affermazione di una relazione di potere asimmetrica, è l'uomo che vuole affermare la sua identità, una identità che ha costruito anche nell'esercizio di questo potere, ed è un uomo che vede messa in discussione questa identità dal fatto che oggi fortunatamente le donne iniziano a conquistare spazi di autonomia e di libertà, anche se con molta fatica e molto sacrificio personale. In tal modo l'uomo vede messa in discussione la propria identità perché si vede sottratto un pezzo di potere.

Con la nostra relazione proveremo a capire quali sono gli strumenti più efficaci e più validi per aggredire questi aspetti culturali e sociali. Al momento io personalmente non saprei dire – anche se a grandi linee

mi sono fatta una convinzione – se è preferibile attraversare a 360 gradi tutte le materie, tutte le discipline all'interno delle scuole per poi affiancare a queste una disciplina settoriale con una figura dedicata. Noi abbiamo appreso di alcune sperimentazioni ascoltando i presidi che le hanno condotte nelle proprie scuole e che ci hanno raccontato come fossero riusciti ad applicarle in tutte le materie. Abbiamo visitato con la senatrice Boldrini un istituto del suo territorio, di Ferrara, e in quella occasione il dirigente scolastico che aveva condotto un tipo di progetto sperimentale – in merito al quale peraltro ci sollecitava – ci ha detto che ci sono ancora delle difficoltà.

Il problema, quindi, a un certo punto è uscire dalla fase sperimentale e rendere strutturale e stabile, nel rispetto dell'autonomia scolastica ma anche universitaria, un intervento che aggredisca il tema in maniera definitiva.

Noi chiaramente, al termine della nostra inchiesta, proveremo a capire ciò che funziona e ciò che non funziona, ciò che c'è di buono e ciò che di buono non c'è stato, e consegneremo al Parlamento le nostre osservazioni fornendo anche dei suggerimenti.

La preghiera che umilmente ci sentiamo di rivolgere, nel rispetto che abbiamo innanzitutto per il Parlamento e per le Commissioni d'inchiesta che sono un'articolazione del Parlamento, è di fare tesoro, nel rispetto anche della separazione dei poteri (legislativo e esecutivo), degli indirizzi che potremmo dare; sarà poi il Governo a decidere come, se e quando agire.

Questo è l'appello che rivolgiamo a tutti i Ministri che ascoltiamo in queste sedi.

La ringraziamo per le bellissime e straordinarie parole che ha pronunciato e anche e soprattutto per l'enorme sensibilità e la grande attenzione che ha dimostrato e che abbiamo avvertito come sincere.

Sentiamo quindi di poter dire che lei è un nostro alleato e che camminerà al nostro fianco.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Signora Presidente, ringrazio anzitutto le senatrici per i loro commenti.

Voglio dire *in primis* che, in questo necessario riposizionamento delle nostre percezioni ma anche dei nostri comportamenti, la scuola non è sufficiente, tant'è vero che uno degli elementi fondanti è dato da quelli che abbiamo definito «patti educativi di comunità». Da una parte, infatti, dobbiamo ricostituire un patto di responsabilità reciproca con le famiglie senza le quali non vi è la possibilità di portare avanti nessun discorso di carattere strutturale, avendo però ben chiara anche la condizione di fragilità in cui molte famiglie si trovano oggi. Non dimentichiamo le trasformazioni profonde che abbiamo avuto del concetto stesso di famiglia: in due generazioni siamo passati dalla famiglia allargata alla famiglia a volte monogenitoriale. La famiglia però rimane cruciale. Dall'altra parte, poi, il secondo perno della questione è la ricostituzione di comunità che siano in

grado di essere un riferimento non solo per i singoli ma anche per i gruppi che animano la scuola.

Noi stiamo lavorando moltissimo sui patti educativi di comunità. Ne abbiamo realizzati più di uno e l'ultimo su cui ci stiamo concentrando – mi rivolgo alla senatrice Boldrini – è quello con l'istituto alberghiero di Ferrara che sta facendo da promotore in tutto il territorio, un'area che peraltro offre molte opportunità, eguali o complementari, di realizzazione. Un altro patto educativo di comunità è in fase di attuazione a Napoli, grazie anche al contributo e alla promozione rilevantissima del monsignor arcivescovo, il nostro caro don Mimmo.

La questione quindi che voi ponete come chiave di lettura è quella di una ricomposizione sociale che può essere resa possibile proprio dai patti di comunità che diventano fondamentali. Certamente però questo deve tenere conto delle differenze dei contesti sociali e sotto questo aspetto ha ragione la senatrice Lunesu: il divario Nord-Sud diventa cruciale. Posso dire alla senatrice che nel PNRR sono previste notevoli risorse per ridurre questo divario, ma ancora una volta il problema non è soltanto quello di pubblicare dei bandi affinché qualcuno risponda, ma quello di procedere a una difficilissima ricomposizione dal basso su temi che sono talmente trasversali da essere a loro volta l'asse portante di una ricomposizione comunitaria. E il tema della violenza lo è.

Per questo credo che l'argomento di cui stiamo parlando oggi sia così generale, perché incrocia diverse crisi, quella della famiglia e – mi permetta, Presidente – anche quella dei figli maschi e quando dico «figli maschi» (non parlo di «ragazzi») non posso che collocarmi nell'unica posizione che oggi mi identifica, quella di genitore. È chiaro che diventa rilevante anche questo aspetto perché, vista dall'altra parte, la questione che lei, Presidente, ha sollevato pone oggi in evidenza il problema specifico della ricomposizione emotiva dei ragazzi. Questo ridisegno completo dei ruoli implica in realtà un processo di elaborazione che usualmente è molto più avanzato nelle ragazze che non nei ragazzi. È un processo che diventa un perno fondamentale della partita che non significa operare soltanto sui maschi violenti ma significa operare su tutta la condizione maschile dei nostri bambini e dei nostri ragazzi che devono crescere con un'idea che io ritengo importante: noi siamo cresciuti – lo dico a titolo personale, a prescindere dal ruolo che ricopro – con un'idea di eguaglianza che era essenzialmente letta come standardizzazione; ora, invece, stiamo andando verso un'idea di eguaglianza che non significa che tutti facciamo le stesse cose ma che implica l'eguale diritto di essere diversi. E questo concetto di eguaglianza come eguale diritto di essere diversi richiede un sovrappiù di pensiero che non solo attraversa tutte le materie ma che attraversa la stessa modalità di organizzazione della scuola.

Prima vi dicevo che la scuola di un tempo era una scuola essenzialmente di informazioni mancate o mancanti, mentre la scuola di oggi è sostanzialmente una scuola di capacità critiche. È qui che si pone il tema

delle *emotional skill* su cui – come sapete – esiste una letteratura molto vasta che, tra l'altro, non a caso è stata alimentata da economisti. L'aspetto che ho trovato più interessante (almeno nella letteratura che leggo io, che di mestiere sono un economista) è dato dal fatto che tutte queste considerazioni siano state svolte da economisti che si occupavano di organizzazione complessiva della società. Da una parte – come sapete – c'è la scuola di Chicago, da Becker in poi, la cui letteratura ha riguardato in maniera preponderante le *non cognitive skill* e in cui l'attenzione alle competenze emozionali viene vista come elemento fondamentale per una piena realizzazione del sé e, quindi, in termini economici, come capacità di aumentare la produttività complessiva del sistema. Dall'altra parte c'è Amartya Sen che pone lo stesso problema in termini di partecipazione. Rendersi pienamente conto di questi aspetti emotivi – in realtà, il termine «emotivo» confonde nella lingua italiana: utilizzerai piuttosto l'aggettivo «emozionale» nel significato della parola inglese «*emotional*», cioè come capacità di muovere il sé in contesti sconosciuti – in realtà è anche un modo di partecipare. E qui io torno alla Costituzione: quando l'articolo 2 della nostra Carta costituzionale ci pone il problema dei diritti («La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo») ma anche quello dei «doveri inderogabili di solidarietà», non li pone soltanto come ipotesi ma come strumenti per la piena realizzazione del sé nella vita individuale e nella vita collettiva.

Per questo credo che vada enfatizzata – se mi posso permettere – la necessità di uscire dall'angolo di immaginare che questa Commissione si occupi di un tema specifico e comunque circoscrivibile. Questa è la chiave di volta per capire esattamente quanto, in questo momento, la nostra Repubblica sia capace di riconoscere effettivamente il diritto alla realizzazione delle persone.

Tra i problemi che avete posto c'è anche quello di recuperare tutto l'aspetto strutturale, a partire dai CPIA ai quali finora abbiamo riservato scarsa attenzione, considerandoli essenzialmente qualcosa di rivolto ad un gruppo ancora una volta segmentabile della società (gli immigrati). Poi ci siamo posti il problema dei portatori di *handicap* - sollevato anche dalla senatrice Papatheu – considerati come un altro raggruppamento della società, tutti da trattare singolarmente. Quello che invece dobbiamo chiederci è come fare per avere una scuola in grado di non trattare più tutti questi argomenti nella loro singola specificità ma di percepirli come parte di una intera dinamica sociale in cui ognuno ha l'eguale diritto alla propria diversità. Questa mi sembra la chiave di volta della nuova scuola e abbiamo a disposizione delle risorse che non sono state stanziare per questo fine specifico ma che, nel loro combinato disposto, possono servire e serviranno proprio per questo.

PRESIDENTE. Grazie davvero, signor Ministro. Le sue parole e il suo impegno ci confortano.

Ci auguriamo di vederla presto e soprattutto di consegnarle quanto prima la nostra relazione.

Grazie davvero e buon lavoro.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,05.

